

L'AMERICA DI WATERGATE

PROCESSO AL PRESIDENTE



Un impeccabile servizio di informazione del pubblico, che può seguire minuto per minuto l'inchiesta sullo scandalo, condotta dalla Commissione senatoriale - Le accuse di fondo non riguardano soltanto alcune malversazioni elettorali, ma una vera «cospirazione» per sovvertire il sistema americano a vantaggio di un potere autoritario

OGGI RISPONDE FORTEBRACCIO

SORPRESI

Caro Fortebraccio, in questo clima di stallo, stropicchiato dalla situazione italiana provocata dal centro destra e dal governo che l'hanno preceduto, nonostante la prosa e la pressione economica che stiamo attraversando, il divario che si fa sempre più lacerante tra nord e sud (lo stesso sono un emigrante che ha trovato lavoro nella «bianca» Bergamo) nonostante tutto, dico, dico, in Italia è proibito esser poveri, aver fame, altrimenti ecco che cosa ti succede, se hai una certa età, provi da certe regioni, versi in certe condizioni. Vedi questa piccola notizia pubblicata nella «bianca» Bergamo del 16-6-73. E ciò è accaduto proprio nella terra di Papa Buono, dove la maggioranza delle persone si dicono cristiane, cattoliche e votano compatte Dc... tuo Massimo Carrieri - Bergamo.

to, se non erro, da un accanito e apertamente diffuso in un'occasione governata da un vescovo nato in una povera famiglia contadina. Ebbene, in questo ambiente trougno, anzi «sorprendono» (un verbo che ti dà l'idea della flagranza e che si preferisce quando si coglie uno a commettere una azione riprovevole e vergognosa), «sorprendono», dico, una povera donna a chiedere l'elemosina, e la condannano a 4 mesi e 15 giorni di galera. Se le sono passati davanti questo signor, soltanto il reverendo direttore dell'«Eco» e i devoti milionari di Bergamo, è sicuro che non hanno avuto una lira di quello poverella, la quale, dunque è andata dentro «gratis», non perché ha ottenuto l'elemosina ma semplicemente perché l'ha chiesta. E il santo giornale bergamasco dà una notizia e non se ne fa nulla, non si accorge una parola di commento.

Caro Carrieri, ti confesso che dovendo scegliere tra le molte lettere alle quali mi propongo di rispondere pubblicamente sono stato tentato di non dare la precedenza a questa tua, perché mi segnala un piccolo fatto. Ma i fatti dei poveri il più delle volte sono piccoli e, come si dice, irrilevanti; e non è anche per questo che noi abbiamo il dovere di tenerne conto? Questa è la prima ragione che mi fa preferire la tua segnalazione. La seconda è che proprio nei giorni scorsi io mi sono più volte occupato dei grandi ricchi, Monti, in particolare, e Agnelli, e quando debbo la prova di ciò che succede in questo Paese, dove c'è un enorme divario tra i redditi di centinaia e centinaia di milioni l'anno.

Eppure sono pochi giorni che il petroliere Monti e l'industriale Agnelli sono stati «sorpresi» a incassare il primo settembre e il secondo mille e trecento milioni l'anno. Mica molto: ma non esiste qualche pubblica sanzione per casi come questi? Non che la povera Rosina Bevilacqua ha chiesto l'elemosina; se ha racimolato qualche lira è perché ce l'ha domandata, magari con un gesto commovente e gentile. Ma i miliardari, quando incassano le centinaia di milioni del loro reddito, forse se che prima ce lo chiedono? Il cavaliere Monti, quando ci incontra, stende la mano, tira fuori il portafoglio, s'inchinava i suoi pari incassano a nostra insaputa fanno anzi di tutto, in generale, per non farci sapere, e se noi lo veniamo a sapere lo stesso, prima di tutto ci portiamo sempre dietro il sospetto, non infondato, che i denari incassati da loro vengono usati per altri fini, e poi ci sentiamo immancabilmente dire che quel soldi sono «contestati» il che significa che le Rosine Bevilacqua va dentro per elemosine che forse non ha neanche ottenuto, mentre i miliardari si tirano tutti fuori per i milioni che prendono e per quelli, ancor più numerosi, che si nascondono. Il vescovo di Bergamo, che è un pio pastore, è contento di come funziona questo mondo schifoso?

SE LI TENGA

«Egregio signore, io non leggo assiduamente il Suo giornale, ma ogni tanto lo vedo e non vedo sfuggire i suoi scritti. Lei gode fama di giornalista assai vivace e di molteplici interessi, ma è sempre accaduto di leggere cose sue francamente monotone, nelle quali i suoi bersagli non parlano mai: i ricchi, a sentir Lei, sono tutti ladri e i componenti della maggioranza silenziosa tutti fascisti. Non Le è mai venuto il sospetto che tra i ricchi siano anche fior di galantuomini e che tra i membri della Dc Lei abbia una maggioranza silenziosa, non manchino le forse sono più di quanti Lei non creda? uomini onesti, sempre passato di antifascisti? E non considera mai, Lei che li difende a spada tratta, che anche tra gli operai ci sono onesti, i fanulloni, gli imbroglioni e i versiplessi? Un po' di varietà, mi credea, piacerebbe a noi di lettori. Suoi lettori: è un po' di giustizia dovrebbe piacere anche a Lei, che pure dimostra di non più che volentieri a meno di credere Suo prof. S. R. Napoli - P.S.: Edgardo Sogno, per esempio, fa parte della maggioranza silenziosa ed è stato partigiano, e quale partigiano... Neanche Lei va bene?»

l'anno in pubblico, ma quelli che si scambiano in privato, tra loro, le notizie che esalano e gli odi che professano? Lei dice: qualche componente della maggioranza silenziosa è un esemplare passato di antifascista. Potrebbe limitarsi a rispondere che se questo qualcuno è un esemplare, allora, un antifascista fasullo (non ne sono mancati); ma se era un esemplare, allora, quanto allora? E poi perché dovrei stimare una persona in nome di ciò che fu, quando non più che un fantasma? Potrebbe pretendere, Lei, che io abbracci appassionatamente una donna che, perché da giovane fu bella?

«Egregio Professore, questa Sua lettera, lungi dal ferirmi, mi rende un ambito onore, perché la Sua accusa di monotonia equivale a un riconoscimento di coerenza per il quale Le sono grato. Sarebbe pensieroso non sia necessario desidero precisare che quando scrivo «ricchi» intendo riferirmi ai grandi ricchi, come quando dico «partigiani» è principalmente ai grandi padroni che mi rivolgo: insomma a loro signori. Ebbene, voglio ammettere che ci sia qualche miliardario «fior di galantuomo», ma un ladro in casa ce l'ha sicuramente. Sarà stato il nonno, il padre, lo zio, il suocero, non so; qualcuno in famiglia che ha avuto un'idea brillante, ma, così quando gli do del ladro, se a lui personalmente la qualifica non spetta abbia pazienza e la passi in casa a chi di ragione.

Quanto ai signori della maggioranza silenziosa, non c'è dubbio che sono fascisti. Lei ha mai visto con chi stanno, dove si radunano, chi frequentano? E qualcuno Lei ha mai riferito non i discorsi che



John Dean, ex consigliere di Nixon e principale accusatore del presidente nell'affare Watergate, presta giuramento prima della sua deposizione davanti alla commissione di inchiesta del Senato

La città lagunare ricorre alle cave che servirono i dogi

La pietra d'Istria per Venezia

Il restauro del centro storico oggi richiede l'uso dello stesso materiale con cui furono costruiti i palazzi, i ponti, e perfino i Murazzi. La tradizione dei maestri scarpellini di Albona, Cittanova, Pisino, Orsera, Montona e Torre - Verso la stesura degli accordi per la fornitura

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, luglio. La pietra d'Istria è bella come marmo, forte e resistente, perfino astuta (come viene definita dagli esperti), perché al contatto con l'atmosfera si ricopre di una speciale patina che rappresenta una validissima protezione dalla corrosione degli elementi, pioggia, sole, neve, gelo salino, anche da quel flagello moderno che è lo smog. Il Sansovino, architetto e scultore, che con la pietra istriana ebbe lunga abitudine e familiarità, ne era tanto entusiasta da celebrarla in versi: «Bella e mirabile cosa è la materia delle pietre vive / che son condotte da Rovigno et da Brioni/ castelli in riviera della Dalmazia/ sono di color bianco et simili al marmo/ ma salde et forti di maniera che durano/ per lunghissimo tempo ai ghiacci e al sole».

Dal nostro inviato

DI RITORNO DAGLI STATI UNITI, luglio. Non è semplice fotografare l'America all'ora di Watergate. L'ottica varia profondamente da una sponda all'altra dell'Atlantico. Vi è di qua e di là una profonda differenza di sensibilità e di tono — da cui non si può non essere colpiti — quando si esamina quel complesso di fenomeni politici, assai gravi, indubbiamente critici, che si sono intrecciati e sintetizzati nel nome dell'ormai celebrato «affare». Gli americani sembrano sconcertati da quella che è per loro una «incomprensione» europea delle loro più gravi preoccupazioni. Ma, come vedremo, non è poi così strano che gli europei restino a loro volta interdetti davanti alle manifestazioni contraddittorie di una lotta politica americana, che procede per imprevedibili sussulti.

Per cinque secoli

Venezia è stata costruita con la pietra istriana, i suoi palazzi più belli, i suoi ponti, persino le grandi dighe a protezione del mare come i Murazzi. Per cinque secoli le cave di pietra di Albona, di Cittanova, di Pisino, di Orsera, di Montona e di Torre lavorarono quasi esclusivamente per la Serenissima. Più di cento cave erano allora in piena attività e le navi dei dogi facevano la spola tra i porti istriani e Venezia. Centinaia di maestri scarpellini veneti erano sgrossavano, tagliavano, scolpivano, davano forma ai grandi blocchi di

Impianti da rinnovare

La legge per Venezia, varata dal Parlamento, è stata, in rapporto alla vastità del movimento e alla serietà delle proposte, un frutto maturo e stimolante. I trecento miliardi destinati in cinque anni a Venezia non basteranno neppure ad iniziare a mettere mano ai mali della città, che invece ha bisogno di interventi urgenti ed organizzati. Ma, almeno, qualcosa si è mosso. Si è mosso anche il sindaco di Venezia, Giorgio Longo, che, con una delegazione, si è recato in Istria a visitare le cave di pietra a Pisino, a Montona, a Orsera e Torre, a discutere con i dirigenti delle aziende estrattive istriane le possibilità di tornare ad utilizzare la pietra d'Istria per le opere di restauro necessarie nella città lagunare.

Arturo Barioli

Dal nostro inviato

Non è semplice fotografare l'America all'ora di Watergate. L'ottica varia profondamente da una sponda all'altra dell'Atlantico. Vi è di qua e di là una profonda differenza di sensibilità e di tono — da cui non si può non essere colpiti — quando si esamina quel complesso di fenomeni politici, assai gravi, indubbiamente critici, che si sono intrecciati e sintetizzati nel nome dell'ormai celebrato «affare». Gli americani sembrano sconcertati da quella che è per loro una «incomprensione» europea delle loro più gravi preoccupazioni. Ma, come vedremo, non è poi così strano che gli europei restino a loro volta interdetti davanti alle manifestazioni contraddittorie di una lotta politica americana, che procede per imprevedibili sussulti.

Lasciamo, comunque, per un momento in disparte ogni considerazione, per limitarci ai fatti. Questi sono già abbastanza impressionanti. Il più impressionante di tutti è lo spettacolo offerto (il termine, come vedremo non è affatto irriverente) dalla pubblica inchiesta. Pochi possono essere gli eletti che arrivano ad entrare nella sala del Campidoglio, dove si riunisce la speciale Commissione senatoriale. In compenso tutti gli americani, da un lato all'altro del paese, possono assistere ai suoi lavori. Basta che accendano il televisore. Le immagini hanno un che di irreali con quei loro schermi colorati, dove di volta in volta prevalgono ora il verde, ora il rosso, ora il giallo e i volti dei personaggi possono farsi improvvisamente color di luocera o di gambero bollito come in una vecchia storia di fantascienza a fumetti. Ma, in compenso, per nulla astratte o irreali sono le cose che quei volti dicono, le accuse che soppesano, i nomi che essi evocano, il dramma che interpretano davanti a milioni di occhi indagatori.

Il primo atto di una grande tragedia

Già nel '68 — su questo sono stati pubblicati documenti — il presidente aveva cercato di dar vita a una specie di polizia segreta, che stesse persino al di sopra della Cia e del Fbi: fu curiosamente l'opposizione di Edgar Hoover, l'onnipotente capo di quest'ultimo organismo, a impedire l'attuazione del progetto. La Casa Bianca disponeva di liste di «nemici» da «torchiare». L'opera della giustizia veniva ostacolata con pressioni e proposte di corruzione. Attorno al presidente si era creato un gruppo di collaboratori irresponsabili, ma dotati di poteri eccezionali e guidati solo da vincoli di fedeltà personale. Questa, in sintesi, la lista delle imputazioni più serie.

Quando il principale accusatore del presidente, il suo ex-consigliere John Dean, è stato invitato dai senatori della commissione a esprimere un parere sul «nemico» e l'affare Watergate, egli ha risposto, compiuto come sempre, che si trattava, a suo parere, del primo atto di una grande tragedia americana. Nonostante il dubbio carattere del personaggio, lui stesso confessò di molti degli arbitri commessi, senatori e giornalisti autorevoli hanno assentito alle sue parole. Siamo così arrivati al cuore dell'intero affare. Quello che oggi si svolge davanti al pubblico americano non è altro che il processo al presidente, un presidente che è ancora in carica, investito di tutta la maestà che la sua funzione ha sempre investito negli Stati Uniti. Che questo e non altro sia il vero senso degli avvenimenti, lo ha detto per primo James Burnham, uno dei grandi esponenti della destra classica americana, già sostenitore di Nixon. Ma qui non si fermano le cose. L'avvenire della massima carica americana è assai incerto. Nessuno infatti ancora oggi è in grado di dire con certezza quale sarà l'esito del processo.

Dal nostro inviato

Non è semplice fotografare l'America all'ora di Watergate. L'ottica varia profondamente da una sponda all'altra dell'Atlantico. Vi è di qua e di là una profonda differenza di sensibilità e di tono — da cui non si può non essere colpiti — quando si esamina quel complesso di fenomeni politici, assai gravi, indubbiamente critici, che si sono intrecciati e sintetizzati nel nome dell'ormai celebrato «affare». Gli americani sembrano sconcertati da quella che è per loro una «incomprensione» europea delle loro più gravi preoccupazioni. Ma, come vedremo, non è poi così strano che gli europei restino a loro volta interdetti davanti alle manifestazioni contraddittorie di una lotta politica americana, che procede per imprevedibili sussulti.

I servizi segreti contro gli avversari

Il motivo di fondo delle inchieste e delle discussioni, la vera accusa, che viene implicitamente rivolta a Nixon, è assai più grave. Il presidente è sospettato di aver dato vita ad una «cospirazione», cioè, a un tentativo di servirsi di metodi illegali di governo per sovvertire gli equilibri della democrazia americana, modificarne le caratteristiche costituzionali e stabilire nel paese un potere autoritario e incontrrollato. Va sottolineato che non è questa una nostra interpretazione dei fatti, ma solo una loro descrizione oggettiva. Qualche giorno, fra i più autorevoli, lo ha scritto nero su bianco, il solo New York Times. Lo scandalo Watergate è un evento profondamente sinistro, perché riflette sotto molti aspetti una mentalità autoritaria e una disposizione a sovvertire valori e prassi democratiche da parte di coloro che stanno ai sommi posti di governo. La tirania non era ancora un fatto,

Dal nostro inviato

Non è semplice fotografare l'America all'ora di Watergate. L'ottica varia profondamente da una sponda all'altra dell'Atlantico. Vi è di qua e di là una profonda differenza di sensibilità e di tono — da cui non si può non essere colpiti — quando si esamina quel complesso di fenomeni politici, assai gravi, indubbiamente critici, che si sono intrecciati e sintetizzati nel nome dell'ormai celebrato «affare». Gli americani sembrano sconcertati da quella che è per loro una «incomprensione» europea delle loro più gravi preoccupazioni. Ma, come vedremo, non è poi così strano che gli europei restino a loro volta interdetti davanti alle manifestazioni contraddittorie di una lotta politica americana, che procede per imprevedibili sussulti.

I servizi segreti contro gli avversari

Il motivo di fondo delle inchieste e delle discussioni, la vera accusa, che viene implicitamente rivolta a Nixon, è assai più grave. Il presidente è sospettato di aver dato vita ad una «cospirazione», cioè, a un tentativo di servirsi di metodi illegali di governo per sovvertire gli equilibri della democrazia americana, modificarne le caratteristiche costituzionali e stabilire nel paese un potere autoritario e incontrrollato. Va sottolineato che non è questa una nostra interpretazione dei fatti, ma solo una loro descrizione oggettiva. Qualche giorno, fra i più autorevoli, lo ha scritto nero su bianco, il solo New York Times. Lo scandalo Watergate è un evento profondamente sinistro, perché riflette sotto molti aspetti una mentalità autoritaria e una disposizione a sovvertire valori e prassi democratiche da parte di coloro che stanno ai sommi posti di governo. La tirania non era ancora un fatto,

Il primo atto di una grande tragedia

Già nel '68 — su questo sono stati pubblicati documenti — il presidente aveva cercato di dar vita a una specie di polizia segreta, che stesse persino al di sopra della Cia e del Fbi: fu curiosamente l'opposizione di Edgar Hoover, l'onnipotente capo di quest'ultimo organismo, a impedire l'attuazione del progetto. La Casa Bianca disponeva di liste di «nemici» da «torchiare». L'opera della giustizia veniva ostacolata con pressioni e proposte di corruzione. Attorno al presidente si era creato un gruppo di collaboratori irresponsabili, ma dotati di poteri eccezionali e guidati solo da vincoli di fedeltà personale. Questa, in sintesi, la lista delle imputazioni più serie.

Giuseppe Boffa

Premio Viareggio 1973. Pellegrino Sarno. LA DISTANZA DELLE COSE. A MAROTTA EDITORE.